



Rassegna Stampa 15 ottobre 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

Confindustria**Salatto: “Bene nascita di compagnia aerea pugliese, fatta da imprenditori locali”**

Una compagnia aerea made in Puglia, e con Foggia protagonista, è ciò che si prospetta per il futuro prossimo venturo della regione. Uno scenario che piace all'associazione degli industriali di Capitanata e Puglia.

“Guardiamo con crescente interesse a questa opportunità”, afferma il presidente reggente di Confindustria Puglia e numero uno della territoriale foggiana, **Tito Salatto**.

“Lo riteniamo un salto di qualità culturale nel mondo dell'imprenditoria locale. La situazione del trasporto aereo in Europa è abbastanza convulsa e in fase di riassetto, riteniamo che questo impulso possa lanciare un segnale di vitalità dell'imprenditoria pugliese”.

“Confindustria Foggia”, conclude Salatto, “segue con grande attenzione questi mutamenti e valuterà l'interesse di altre imprese locali che possano aggiungere la propria partecipazione al capitale insieme agli imprenditori **Giacomo Mescia** e **Antonio Salandra** già confluiti, a quanto leggiamo sugli organi di stampa, nella nuova Puglia Sky”, è il riferimento ai due big foggiani delle rinnovabili che fanno parte della cordata che punta a far nascere la compagnia aerea regionale.



l'Immediato

“Puglia Sky”, Salatto entusiasta: “Compagnia aerea di imprenditori pugliesi con Foggia protagonista”

Il Presidente di Confindustria Puglia guarda con interesse al progetto del nuovo trasporto aereo regionale

Di Redazione 14 Ottobre 2025 in Apertura, Puglia

Una compagnia aerea nata in Puglia e con radici foggiane potrebbe presto prendere il volo. È lo scenario che si profila nel panorama economico regionale, con l'annuncio della nuova compagnia “Puglia Sky”, progetto che sta attirando l'attenzione del mondo imprenditoriale e istituzionale.

“Guardiamo con crescente interesse a questa opportunità – ha dichiarato Tito Salatto, presidente di Confindustria Puglia –. Lo riteniamo un salto di qualità culturale nel mondo dell'imprenditoria locale. La situazione del trasporto aereo in Europa è piuttosto convulsa e in fase di riassetto, e questo impulso può rappresentare un segnale di vitalità e di fiducia per tutto il sistema produttivo pugliese”.

Foggia protagonista nel nuovo scenario del trasporto aereo

Il progetto, che vede tra i promotori gli imprenditori Giacomo Mescia e Antonio Salandra, punta a rafforzare la presenza pugliese nel settore dell'aviazione civile, con particolare attenzione al territorio foggiano e al rilancio dello scalo “Gino Lisa” come infrastruttura strategica per la mobilità regionale.

“Confindustria Foggia – ha aggiunto Salatto – segue con grande attenzione questi mutamenti e valuterà l'interesse di altre imprese locali che possano aggiungere la propria partecipazione al capitale insieme agli imprenditori già coinvolti”.

L'idea di una compagnia aerea interamente pugliese, con un forte legame territoriale, si inserisce in un contesto di rinnovamento e ridefinizione del trasporto aereo in Europa, offrendo alla Puglia l'occasione di affermarsi come esempio di imprenditoria coesa, innovativa e radicata nel territorio.

ECONOMIA

I CONTI DEL GOVERNO

SANITÀ

Ai rifinanziamenti previsti l'anno scorso si aggiungono 2,4 miliardi di euro per il 2026 e 2,65 per il biennio successivo

Manovra, interventi per 18 miliardi contributo da banche e assicurazioni

Due miliardi per adeguare i salari, revisione dell'Isee. Niente plastic e sugar tax per il 2026

Stanziati nel triennio
circa 3,5 miliardi per
la famiglia e contrasto
alla povertà

● «La manovra, complessivamente, dispone interventi per circa 18 miliardi medi annui».

Lo si legge nella nota del Ministero dell'Economia e finanze in cui si spiega a margine del Dpb, il documento programmatico di bilancio presentato ieri in Consiglio dei ministri dal ministro dell'economia e delle finanze Giancarlo Giorgetti che deve essere inviato alla Commissione Europea entro il 15 ottobre. Giorgetti ha anche illustrato al consiglio dei ministri i contenuti principali del disegno di legge di bilancio per il triennio 2026-2028.

«Al fine di favorire l'adeguamento salariale al costo della vita sono stanziati per il 2026 circa 2 miliardi», si legge ancora nella nota, mentre «è prorogata al 31 dicembre 2026 la sterilizzazione della plastic e sugar tax».

Stanziati nel triennio circa 3,5 miliardi per la famiglia e contrasto alla povertà. Inoltre, al fine di favorire l'accesso a determinate prestazioni agevolate si introduce una revisione della disciplina per il calcolo dell'Isee, che interviene sul valore della casa e sulle scale di equivalenza, con effetti complessivi di quasi 500 milioni di euro annui.

«Anche la prossima legge di bilancio proseguirà il percorso di riduzione della tassazione sui redditi da lavoro che il

governo sta portando avanti dall'inizio della legislatura. In particolare, la manovra ridurrà la seconda aliquota Irpef, che dall'attuale 35% passerà al 33% con uno stanziamento nel triennio pari a circa 9 miliardi euro», prosegue il ministero.

Per la sanità, ai rifinanziamenti previsti l'anno scorso dalla legge di bilancio, pari a oltre 5 miliardi per il 2026 e il 2027 e a quasi 7 miliardi per il 2028, si aggiungono 2,4 miliardi di euro per il 2026 e 2,65 miliardi per il biennio successivo.

Nel corso del Consiglio dei ministri sarebbe emersa l'indicazione di un contributo che potrebbe arrivare dalle banche e dalle assicurazioni in vista della manovra e che dovrebbe ammontare a circa 4,5 miliardi. La trattativa, secondo diverse fonti, non sarebbe comunque ancora chiusa.

In manovra ci sarà inoltre una pace fiscale per tutto il 2023. Dalle stesse fonti si apprende anche che verranno esclusi coloro che non hanno mai presentato la dichiarazione dei redditi.

«La manovra di finanza pubblica interviene in un contesto in cui permangono forti elementi di incertezza. L'impegno del Governo, in questo scenario, è proseguire da un lato nell'azione di sostegno del potere di acquisto delle famiglie, delle imprese e per il sociale, dall'altro assicurare la sostenibilità della finanza pubblica. Essa è coerente con il percorso della spesa netta indicato nel Piano strutturale di bilancio di medio termine 2025-2029 e confermato nel Documento programmatico di finanza pubblica 2025»: lo afferma il ministro dell'Economia Giancar-

lo Giorgetti nella nota del Mef diffusa dopo il cdm.

Il comitato esecutivo dell'Abi, riunito ieri sera, «ha approvato all'unanimità di proseguire in via straordinaria nei contributi poliennali al Bilancio dello Stato, nella stessa logica concordata lo scorso anno, per il rilancio dell'economia e per la solidarietà sociale», si legge in una nota dell'associazione in merito al contributo chiesto dal governo alle banche nella manovra finanziaria.

L'associazione nel suo comunicato sottolinea come la riunione del comitato esecutivo di ieri sera, ha inoltre «approvato all'unanimità la relazione del direttore Marco Elio Rottigni incaricato degli approfondimenti relativi all'accordo dello scorso anno sull'ulteriore contributo delle banche al Bilancio dello Stato per il rilancio dell'economia».

Nuovi colloqui in extremis, oggi, fra governo e Abi per il contributo delle banche alla Manovra finanziaria in vista del cdm di stasera che dovrà approvarla. L'Abi ribadisce l'apertura a un dialogo ma per una soluzione «concordata» come quella dello scorso anno sull'anticipo di liquidità allo Stato in più anni tramite le dta, respingendo ipotesi di tassazioni straordinarie. Sul tavolo delle discussioni ieri era emersa anche l'idea del governo di intervenire sulla tassa sugli extraprofitto del 2023, svincolando quelle somme, 6,2 miliardi, messe a capitale, ottenendo così gettito tramite un contributo straordinario e la normale tassazione sui dividendi. [

Ansa/





IL MINISTRO «Oggi chiudiamo i numeri della legge di Bilancio, poi le norme si perfezioneranno giovedì o venerdì», ha ribadito Giorgetti

Il governo punta a 4,5 miliardi da banche e assicurazioni

Le coperture. L'esecutivo intenzionato a proseguire sul doppio binario: tassazione degli utili e anticipo di liquidità. Ma gli istituti dicono no ad una nuova imposta, la trattativa va avanti

Laura Serafini

Il governo va avanti sulla richiesta di risorse al settore bancario per dare copertura alla manovra finanziaria. Il consiglio dei ministri ha preso atto ieri di un Dpfp che teneva conto della possibilità di fare affidamento su un importo attorno a 4,5 miliardi, anche se al momento non viene messo nero su bianco come si determina quel contributo. Per la prima volta, però, viene formalmente tirato in ballo un ruolo anche per le assicurazioni. «Oltre agli effetti di miglioramento del quadro di finanza pubblica anche dovuti alla rimodulazione del Pnrr, concorrono al finanziamento della manovra, sul versante delle entrate, le risorse reperite a carico degli intermediari finanziari e assicurativi e, dal lato della spesa, interventi sugli stanziamenti di bilancio», ha comunicato il ministero dell'Economia al termine del Consiglio dei ministri.

Le ricostruzioni informali raccontano di un esecutivo intenzionato ad andare avanti sul doppio binario: e cioè una tassa al 27,5% che consenta l'affrancamento della quota di utili accantonata nel 2023 (6,2 miliardi per tutto il mondo bancario) e al contempo un'imposizione progressiva che tassi gli utili dal 2026 in poi – in caso di mancato affrancamento – che fa perno sull'idea che i dividendi futuri vengano rilasciati attingendo a quegli accantonamenti. Tutto questo dovrebbe consentire un gettito di 1,7 miliardi, al quale si aggiungerebbero circa 1,1 miliardi derivanti dall'imposizione del 26% sui dividendi distribuiti agli azionisti delle banche, presupponendo appunto che le risorse liberate (4,5 miliardi) siano distribuite.

A questa somma, pari a circa 2,8 miliardi, il governo intende aggiungere l'anticipo di liquidità che deriverebbe dal rinvio delle Dta residue per il 2026 (circa 900 milioni) e la replica di una misura adottata lo scorso anno. Essa prevede che il maggior reddito imponibile formatosi in conseguenza della mancata applicazione delle deduzioni relative alla svalutazione crediti all'Ifrs9 e all'avviamento possa essere compensato da perdite pregresse ed eccedenze



La trattativa. Il Governo punta a ottenere 4,5 miliardi da banche e assicurazioni

Le ipotesi

4,5

MILIARDI DALLE BANCHE

Il governo tira dritto sulla tassa

Il governo al momento mantiene sul tavolo l'ipotesi di tassare al 27,5% l'affrancamento della quota di utili accantonata nel 2023. Il gettito sarebbe però di 2,8 miliardi, meno di quanto serve per la manovra. Un contributo dovrebbe però arrivare anche dal settore assicurativo.

2

MILIARDI DI LIQUIDITÀ

Banche contrarie, puntano sulle Dta

I vertici delle banche hanno ribadito la posizione in occasione del comitato esecutivo Abi: no alla tassa. Apertura, invece, sulla possibilità di fare un nuovo anticipo di liquidità per il 2026: al momento sul tavolo ci sono misure per circa 2 miliardi di euro, ma potrebbero aumentare.

Ace nel limite massimo del 54%: lo scorso anno questa misura aveva consentito un recupero del gettito Ires per circa 800 milioni.

Le banche, però, non sono disposte ad accettare una nuova imposta sui profitti e lo hanno ribadito nel comunicato diffuso ieri mattina, dopo che lunedì sera si era riunito il comitato esecutivo dell'Abi. «Il comitato esecutivo dell'Abi, riunito alle 21 di lunedì 13 ottobre 2025, ha approvato all'unanimità la relazione del direttore Marco Elio Rottigni – si legge nella nota diffusa ieri – incaricato degli approfondimenti relativi all'accordo dello scorso anno sull'ulteriore contributo delle banche al Bilancio dello Stato per il rilancio dell'economia». Il comitato esecutivo, si aggiunge, «ha approvato all'unanimità di proseguire in via straordinaria nei contributi poliennali al bilancio dello Stato, nella stessa logica concordata lo scorso anno, per il rilancio dell'economia e per la solidarietà sociale». Durante la discussione in comitato diversi banchieri hanno rilevato come l'eventuale imposizione abbia vari profili di illiceità, dalla retroattività al fatto che tassa il patrimonio. La misura potrebbe reggersi se il governo lasciasse la volontarietà dell'affrancamento. L'associazione bancaria ieri ha aperto alla disponibilità a dare un nuovo contributo, dopo quello dello scorso anno per il biennio (2025-26 pari a 4,5 miliardi), ma a patto che si tratti di anticipo di liquidità ed esso non sia destinato a finanziare operazioni come la rottamazione delle cartelle. Il governo aveva rifiutato nel weekend la proposta avanzata da Abi nei giorni scorsi, che preveda lo spostamento in avanti di due anni della scadenza dei bonus edilizi del 2021 (valore di 2 miliardi circa), oltre alle proposte su Dta e alla compensazione delle perdite pregresse. Ma questo non significa che non ci siano margini per aumentare gli importi usando altre leve dell'anticipo di liquidità diverse dai crediti fiscali, ad esempio con il rinvio delle Dta nel 2027. E in ogni caso resta da capire quale sarà il ruolo del settore assicurativo nella partita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aziende. Il piano degli incentivi del Governo punta su iper e superammortamento

Ires premiale addio, 4 miliardi destinati agli investimenti

Imprese

Tornano iper e
superammortamento

ticolare, la dote per la Zes dovrebbe essere rinnovata per tre anni: si parla di 2 miliardi annui, ma in questo caso si tratterebbe di una copertura inferiore a quella del 2025 pari a 2,2 miliardi di euro. Il ministero guidato da Giancarlo Giorgetti quantifica in-

Dote su tre anni per la Zes

Carminé Fotina
Marco Mobili

ROMA

Cambia volto il piano di incentivi alle imprese che investono in beni strumentali. Come anticipato ieri dal Sole 24 Ore, si chiude l'era dei crediti di imposta e si torna all'iper e superammortamento fiscale, cioè al sistema della maxi-deduzione che aveva caratterizzato la prima fase del piano Industria 4.0. Ma contemporaneamente le imprese devono rinunciare all'Ires premiale, nonostante gli appelli per il suo rinnovo.

A confermare questa linea è la nota del ministero dell'Economia con la quale, al termine del consiglio dei ministri di ieri, sono stati sintetizzati i contenuti del disegno di legge di bilancio che approderà nei prossimi giorni sul tavolo di Palazzo Chigi. La stessa nota quantifica in 4 miliardi di euro la dote disponibile per la maggiorazione del costo di acquisizione dei beni ai fini del loro ammortamento. Si tratta di un punto rimasto in sospeso fino all'ultimo nelle ricognizioni del ministero dell'Economia, strettamente legato a quanto sarà recuperato come contributo da parte delle banche alla manovra.

Stabilite le risorse a disposizione, i tecnici del ministero delle Imprese e del made in Italy e dell'Economia dovranno nelle prossime ore lavorare alla stesura vera e propria delle norme, per definire l'entità delle aliquote e le caratteristiche dei progetti e delle spese ammissibili. Quest'ultimo aspetto è determinante. Se passerà l'idea di far cadere ogni vincolo "green", anche sugli obiettivi di efficienza energetica, si tornerà a tutti gli effetti al vecchio Industria 4.0. Altrimenti le imprese si ritrover-

vece in modo certo la dote per gli investimenti nelle Zone logistiche semplificate (100 milioni di euro).

Il ritorno all'iper e al superammortamento, che finiscono per assorbire tutti e 4 miliardi a sostegno dei nuovi investimenti, chiude la possibilità di una stabilizzazione così come di una proroga dell'Ires premiale. Lo sconto di 4 punti percentuali dell'imposta pagata dalle imprese introdotto dalla scorsa leg-



**Previsti 100 milioni
per le Zone logistiche
semplificate**
**La Nuova Sabatini
sarà rifinanziata**

ge di bilancio, senza novità dell'ultima ora, varrà dunque solo per l'anno d'imposta 2025 e riservato alle imprese che hanno investito almeno il 30% degli utili accantonati in beni di transizione 4.0 o 5.0, o a chi ha incrementato gli occupati in azienda. La messa a regime a meno per gli anni 2026 e 2027 dello sconto Ires, almeno nelle intenzioni delle Finanze, avrebbe dovuto attingere alle risorse del maxi deduzione del 120 o 130% per i neo assunti. Il Governo però ha preferito mantenere la linea del "più assunti e meno paghi" e archiviare l'Ires premiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ATTUALE PIANO 5.0

6,23

Risorse Pnrr

Il piano Transizione 5.0 è stato finanziato dal Pnrr con 6,23 miliardi di euro ma ha funzionato al di sotto delle aspettative. Secondo le

ranno un sistema in qualche modo ibrido tra il vecchio 4.o e il piano Transizione 5.o.

Nella nota di ieri, il ministero dell'Economia preannuncia poi la proroga al 31 dicembre 2026 della sterilizzazione della plastic e sugar tax e il rifinanziamento della misura "Nuova Sabatini" (finanziamenti agevolati per acquisto o leasing di beni strumentali) e del credito di imposta per gli investimenti nella Zona economica speciale (Zes) del Mezzogiorno in procinto di essere allargata a Umbria e Marche. In par-

ultime proiezioni, a fine anno si chiuderà con un assorbimento di circa 3 miliardi di euro. Le risorse, con un meccanismo di sponda tra coperture europee e nazionali, potrebbero contribuire al nuovo sistema di maxi-ammortamenti sull'acquisto di beni strumentali. Per quest'ultimo, nel complesso, il Mef preannuncia un intervento da 4 miliardi.

Alle famiglie con figli più detrazioni e Isee alleggerito

Misure di sostegno

Nel triennio stanziati 3,5 miliardi per nuclei familiari e contrasto alla povertà

Manuela Perrone

ROMA

Famiglia e rafforzamento del potere d'acquisto. Il binomio indicato come priorità assoluta dalla premier Giorgia Meloni, insieme alla sanità, si potrebbe tradurre in un corposo intervento nella manovra, le cui linee generali sono state illustrate ieri in Consiglio dei ministri. I numeri li ha dati il ministero dell'Economia: nel triennio 2026-2028 saranno stanziati 3,5 miliardi «per la famiglia e il contrasto alla povertà». Il pacchetto include una «revisione della disciplina per il calcolo dell'Isee, che interviene sul valore della casa e sulle scale di equivalenza, con effetti complessivi di quasi 500 milioni di euro annui».

Una riforma pesante, fortemente voluta da Fratelli d'Italia e poi condivisa dagli alleati, che poggerebbe su due gambe. Da un lato c'è l'ipotesi di una rimodulazione del calcolo delle detrazioni

anno di applicare la maggiorazione di 0,2 punti oggi prevista per chi ha tre figli anche a chi ne ha due. Il meccanismo è analogo a quello delle detrazioni: allargare la platea dei nuclei familiari beneficiari di sconti, abbassando il numero di figli necessario per accedervi.

La modifica dell'Isee si completerà con la cancellazione della prima casa dal calcolo dell'Indicatore (oggi sono esclusi gli immobili fino a 52mila euro), anche se ancora è aperto il confronto sulla soglia massima a cui applicarla: se su un valore catastale fino a 100mila euro, come proposto dalla Lega, o di 75mila euro, come valutato più efficace da Fdi per massimizzare gli effetti sui ceti medio-bassi (il costo in questa seconda ipotesi ammonterebbe a circa 80 milioni di euro annui).

Tra le altre misure in campo, ci sono la conferma del bonus per le lavoratrici madri con due figli titolari di reddito non superiore a 40mila euro: non solo resterà per tutto il 2026, ma passerà da 40 a 60 euro al mese. Rimane anche quello di circa 150 euro per chi ha



Spese massime detraibili: anche per i nuclei con un figlio si salirebbe a 11.900 euro (redditi fino a 100mila euro)

fiscali di oneri e spese, che da quest'anno era stato legato al quoziente familiare, moltiplicando l'importo base per un coefficiente corrispondente al numero di figli a carico: 0,70 per un figlio; 0,85 per due figli; 1 per più di 2 figli o almeno un figlio con disabilità.

L'intervento del Governo nella legge di bilancio, se confermato, dovrebbe prevedere dal 2026 l'applicazione del coefficiente di 0,85 anche alle famiglie con un solo figlio. Che dunque passerebbero da 9.800 euro di spese massime detraibili a 11.900 euro, con redditi compresi tra 75mila e 100mila euro. Per le famiglie sopra i 100mila euro di reddito dichiarato, l'importo massimo degli sconti fiscali salirebbe da 5.600 a 6.800 euro.

Il secondo pilastro a favore dei nuclei familiari riguarda l'Isee e, appunto, la scala di equivalenza posta a base del calcolo dell'Indicatore di situazione economica equivalente necessario ai fini dell'accesso alle agevolazioni per una vasta gamma di servizi, dai bonus elettricità e gas all'assegno unico, dalla riduzione delle tasse universitarie all'assistenza domiciliare: in questo caso la manovra dovrebbe permettere dal prossimo

tre figli e oltre, così come il congedo parentale di tre mesi con l'indennità dell'80% dello stipendio e il bonus nuovi nati di mille euro, sempre per le famiglie con Isee fino a 40mila euro. Come anticipato nei giorni scorsi, vedrà anche la luce un Fondo per la previdenza complementare per le nuove nascite. Dovrebbe, inoltre, diventare strutturale il finanziamento dei centri estivi: i 60 milioni stanziati per il 2025 erano stati ripartiti a giugno tra i Comuni beneficiari dal dipartimento per la Famiglia guidato dalla ministra Eugenia Roccella.

Nel novero delle misure di contrasto alla povertà rientra, invece, il rifinanziamento della "Carta dedicata a te" riservata all'acquisto di beni alimentari di prima necessità: un contributo economico di 500 euro riconosciuto una tantum ai nuclei familiari con Isee fino a 15mila euro. Venerdì, con l'approdo della manovra da 18 miliardi in Consiglio dei ministri, gli ultimi nodi saranno sciolti. E si avrà la conferma definitiva dell'ampiezza della scommessa del Governo su famiglia e natalità.



Misure per il lavoro. Complessivamente al pacchetto di misure sul lavoro presentato dal ministro Calderone in legge di Bilancio è assegnata una dote di 2 miliardi

Aliquota del 10% sugli aumenti dei rinnovi contrattuali

Lavoro. Con 2 miliardi si sostiene l'adeguamento delle retribuzioni al costo della vita per i dipendenti del privato. Nel pacchetto Calderone il raddoppio dei fringe benefit esentasse

Giorgio Pogliotti

Una spinta all'adeguamento delle retribuzioni contrattuali al costo della vita attraverso l'applicazione di un'aliquota Irpef ridotta al 10% sugli incrementi retributivi corrisposti ai dipendenti del privato in attuazione di rinnovi dei Ccnl.

Nella legge di Bilancio, che è in via di definizione, la cedolare secca del 10% verrà applicata agli aumenti contrattuali frutto dei rinnovi, a decorrere dal 1° gennaio 2026 (e fino al 31 dicembre 2028) per i lavoratori del privato, per l'intero periodo di vigenza del contratto. L'articolo è in fase di perfezionamento, i tecnici del governo stanno valutando le compatibilità economiche e le modalità applicative; si sta ragionando su aspetti come l'inserimento, o meno, di un tetto di reddito, e se allargare il raggio di applicazione della cedolare secca del 10% anche ai rinnovi precedenti rispetto al 1° gennaio 2026. La norma più volte caldeggiata nelle scorse leggi di Bilancio - fortemente chiesta dalle parti sociali - è stata puntualmente respinta dalla Ragioneria generale dello Stato per problemi di copertura. Nel Consiglio dei ministri di venerdì questa misura può vedere la luce, perché è stata trovata una copertura dopo che il ministro del Lavoro, Marina Calderone ha raccolto consenso sulla norma che rappresenta uno stimolo alla domanda interna, affidato non ad un bonus un tantum, ma ad un intervento di sistema che promuove la contrattazione collettiva. Una bozza di relazione tecnica stimava in via approssimativa in 1.8 mi-

naio 2026. Nella bozza, con l'obiettivo di incentivare e rafforzare la contrattazione collettiva, gli effetti economici decorrono dalla data di scadenza del contratto rinnovato e, comunque, non anteriormente al 1° gennaio 2026. Un'altra misura proposta nel pacchetto "lavoro" prevede l'introduzione di un'aliquota agevolata al 10% sulle ore di straordinario, lavoro festivo



Si ragiona di un congelamento graduale dell'incremento dell'età pensionabile dal 2027 per alcune categorie

e notturno, e sulle indennità connesse al lavoro a turni. Le ipotesi che circolano sono di una cedolare secca del 10% sugli straordinari per i redditi fino a 25 mila euro, con un tetto di importo massimo annuo di 3 mila euro.

Un nodo "spinoso" è rappresentato dal capitolo "pensioni". In assenza di interventi correttivi in manovra dal 1° gennaio 2027 scatterà l'innalzamento di tre mesi sia dell'età anagrafica che dell'anzianità contributiva per l'uscita per la pensione. La soglia per la pensione di vecchiaia salirà a 67 anni e 3 mesi di età anagrafica, quella per la pensione anticipata (a prescindere dall'età) salirà a 43 anni e un mese di

contributi per gli uomini e a 42 anni e un mese di contributi per le donne. Il congelamento dei tre mesi costerebbe a regime oltre 3 miliardi. L'ipotesi che circola è quella di introdurre uno "scalino" graduale di un mese aggiuntivo nel triennio: l'età pensionabile salirà di un mese nel 2027, di due mesi nel 2028 e di 3 mesi nel 2029. Si sta ragionando di un intervento selettivo: potrebbero essere esclusi dall'innalzamento dell'età alcune categorie di lavoratori come i cosiddetti lavoratori precoci (con almeno un anno di contributi versato prima dei 18 anni) e i lavoratori che svolgono attività usuranti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

liardi annui di minor gettito Irpef il costo della misura, che corrispondono però ad un maggior reddito netto per i lavoratori dipendenti beneficiari della cedolare secca che pagheranno meno tasse sugli aumenti contrattuali. Ipotizzando che gran parte di questo importo aggiuntivo venga speso in consumi, e considerando un'aliquota Iva media effettiva intorno al 10% sui consumi delle famiglie, il maggior gettito Iva potrebbe aggirarsi sui 200 milioni annui a regime.

Complessivamente al pacchetto di misure sul lavoro presentato dal ministro Calderone in legge di Bilancio è assegnata una dote di 2 miliardi dal Mef. L'altra misura su cui sono in corso le verifiche riguarda i fringe benefit: gli importi esentasse potrebbero raddoppiare, e passare dagli attuali mille euro a 2 mila euro per la generalità dei lavoratori e da 2 mila a 4 mila euro per i lavoratori con figli a carico.

Resta da capire se nell'articolato finale troverà spazio una seconda norma sui contatti preparata dal ministero del Lavoro che, in caso di mancato rinnovo dei contratti collettivi entro ventiquattro mesi successivi alla naturale scadenza e fino al rinnovo contrattuale, prevede l'adeguamento delle retribuzioni alla variazione dell'Ipca (Indice dei prezzi al consumo armonizzato), entro il tetto massimo del 5% annuo, a decorrere dal 1° gen-

Niente Durc anche se si è a debito solo per le sanzioni o interessi

Lavoro

Il ministero non condivide l'ipotesi che rilevinano solo i contributi non versati

Legame tra omissione contributiva e sanzioni sottolineato dalla Cassazione

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Niente Durc se l'azienda deve agli enti previdenziali (Inps, Inail, Casse edili) solo sanzioni civili. Giunge a questa conclusione il ministero del Lavoro rispondendo all'Associazione nazionale per industria e terziario (Anpit) con l'interpello 3/2025.

Secondo il ministero, una situazione debitoria costituita esclusivamente da accessori di legge (sanzioni/interessi) non configura l'ipotesi di scostamento non grave prevista dal comma 3 dell'articolo 3 del Dm 30 gennaio 2015, che consente il rilascio del documento unico di regolarità contributiva (Durc).

Il dubbio sollevato dall'Anpit si basa su un'interpretazione dell'articolo 3 del decreto ministeriale che disciplina il procedimento di adozione del Durc, elencando le situazioni in cui sussiste la regolarità contributiva. In particolare, tale disposizione - al comma 3 - testualmente recita: «La regolarità sussiste, inoltre, in presenza di uno scostamento non grave tra le somme dovute e quelle versate, con riferimento a ciascun Istituto previdenziale ed a ciascuna Cassa edile. Non si considera grave lo scostamento tra le somme dovute e quelle versa-

te con riferimento a ciascuna Gestione nella quale l'omissione si è determinata che risulti pari o inferiore ad € 150,00 comprensivi di eventuali accessori di legge».

Nel tentativo di rendere più ampio il campo di applicazione della norma di riferimento, l'Anpit ha chiesto se fosse possibile una interpretazione estensiva della nozione di «scostamento non grave» nelle ipotesi in cui il debito avesse a oggetto le sole componenti accessorie dell'omissione contributiva essendo quest'ultima già stata sanata dall'azienda e potendo gli enti previdenziali attivare, per il recupero delle somme a credito, i diversi strumenti coattivi messi a loro disposizione dal nostro ordinamento. In pratica è stata chiesta la possibilità di ritenere gli accessori come distinti dall'omissione contributiva.

I tecnici ministeriali, d'intesa con Inps-Inail e Casse edili, non hanno

aderito a questa tesi, ma hanno ribadito che le sanzioni civili costituiscono un accessorio delle omissioni contributive e, come tali, le presuppongono. Si tratta di una posizione condivisibile. Le sanzioni civili hanno infatti la funzione di rafforzare l'obbligazione contributiva e di risarcire il danno recato all'ente previdenziale.

Va ricordato che, sul punto, anche l'orientamento giurisprudenziale appare consolidato, avendo la Suprema corte costantemente affermato che la sanzione civile è una conseguenza automatica dell'inadempimento dell'obbligazione contributiva o del ritardo del pagamento dei contributi. In pratica, esiste un vincolo di dipendenza funzionale tra l'omissione contributiva e le sanzioni civili, che rimangono collegate in via giuridica al debito contributivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA